

La Ue taglia le stime per l'Italia

“La vostra crescita è modesta”

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES



Valdis Dombrovskis, commissario europeo agli Affari economici

L'Europa è in leggera ripresa ma l'Italia rallenta. Le previsioni economiche della Commissione non sono di buon auspicio per il nostro Paese. E come ha sottolineato ieri il Commissario agli Affari economici, Valdis Dombrovskis, «la crescita italiana è modesta». Per l'Ue c'è qualche segnale positivo ma «i rischi per le prospettive di crescita sono orientati al ribasso».

Per l'Italia, dunque, i dati sono peggiori delle previsioni precedenti. Il Pil quest'anno crescerà solo dello 0,4 per cento. Siamo al quarto posto tra i «peggiori» dopo la Finlandia (0,1), la Germania (0,2) e l'Austria (0,3). Mentre la Francia crescerà dello 0,7 e la Spagna addirittura del 2,9. La situazione migliorerà di poco nel 2026 e nel 2027. Il nostro Pil salirà dello 0,8 nei prossimi due anni. In parte grazie ai soldi del Pnrr. Anzi, se non ci fossero stati i soldi europei del Recovery saremmo stati stati probabilmente in recessione. Nella graduatoria delle

Europa in leggera ripresa la situazione migliorerà nel '26 e '27 grazie al Pnrr all'attacco

“maglie nere” diventiamo secondi il prossimo anno (peggio di noi solo l'Irlanda) e addirittura primi nel 2027. Mentre la Germania dovrebbe avere un rimbalzo con una crescita dell'1,2 e la Francia dello 0,9 e dell'1,1. Dati che fanno dire all'opposizione che questi sono i risultati del centrodestra: «La Commissione Europea – ha detto la segretaria del Ped, Elly Schlein – certifica il fallimento della politica economica del governo Meloni».

Dato positivo per l'Italia è invece la disoccupazione che cala al 6,2 per cento quest'anno. Anche se l'occupazione è destinata a rallentare. C'è poi la conferma che il rapporto deficit-pil dovrebbe scendere al 3 per cento. Anzi il dato ufficiale è 2,98 che consentirebbe l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo. Nel 2026 sarà poi al 2,8 e nel 2027 al 2,6. Mentre risulta costantemente in crescita il debito pubblico: quest'anno – 136,4% – e nel prossimo – 137,9 – per poi calare leggermente nel 2027 al 137,2. L'inflazione resterà contenuta.

Nel complesso le previsioni mostrano in Europa una crescita superiore alle aspettative anche se mol-

to è dovuto all'effetto dell'annuncio dei dazi con una «impennata delle esportazioni in previsione degli aumenti tariffari». Quindi il Pil di quest'anno sarà nell'Ue dell'1,4% nel 2025 e nel 2026, e dell'1,5% nel 2027. L'inflazione nell'area dell'euro continuerà a diminuire, scendendo al 2,1% nel 2025 e al 2,2% nel 2027.

«Il contesto globale – si sottolinea – rimane difficile», il Pnrr sta sostenendo «una crescita moderata». Quanto ai dazi, la Commissione ricorda che «l'Ue rimane suscettibile alle attuali restrizioni commerciali, ma gli accordi commerciali raggiunti con gli Usa hanno attenuato alcune delle incertezze».

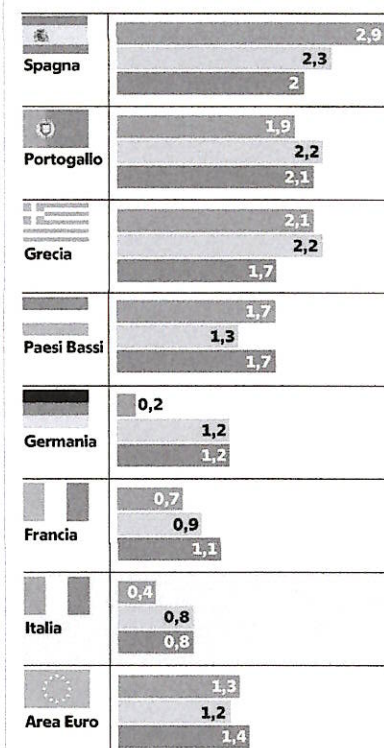
Palazzo Berlaymont stima che la spesa per la difesa avrà un impatto sul deficit Ue che infatti salirà fino al 3,4 per cento del pil nel 2027 e il debito toccherà l'85 per cento tra due anni. «Il difficile contesto globale – si legge nel documento – continua a pesare», la situazione può peggiorare in caso di «ulteriore escalation delle tensioni geopolitiche». Anche «la crescente frequenza di catastrofi legate al clima potrebbe minare la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESITA, L'ITALIA È LA PIÙ LENTA

Aumento del Pil previsto dalla Commissione Ue

● 2025 ● 2026 ● 2027



L'INTERVISTA
di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Rossi “Imprese piccole scarsa dotazione tecnologica e la produttività ristagna”

L'economista ex dg di Bankitalia: “I nostri problemi sono strutturali si sono ripresentati dopo il rimbalzo post-pandemia”

L'Italia cresce e crescerà meno della media europea perché i suoi problemi sono strutturali, non congiunturali: la produttività è ferma da trent'anni. Salvatore Rossi, economista ed ex direttore generale di Bankitalia, parte da qui per leggere le nuove stime di Bruxelles.

Che cosa dicono le previsioni sulla nostra economia?

«È la fotografia di un Paese uscito dall'emergenza ma non dalla sua malattia cronica. Dietro questa fotografia c'è un lungo film: dopo il rimbalzo post-pandemia, sostenuto dai fondi europei del Pnrr, siamo tornati sul sentiero che conosciamo da decenni: un ritmo di crescita modesto, spesso la metà di quello dei nostri partner, e una sostanziale stagnazione. Non è un incidente di percorso, è il riflesso di una produttività che ristagna».

Che la produttività italiana sia bassa è noto. Ma alla base di questo deficit che cosa c'è?

«Le cause sono molte: la bassa dimensione delle imprese, la

scarsa dotazione di capitale fisico e tecnologico, ritardi in istruzione, giustizia civile, pubblica amministrazione. Ma soprattutto il fatto che questo è un paese popolato da microaziende, manifatturiere e di servizi. Anche le nostre imprese più grandi hanno dimensioni di norma ridotte rispetto ai loro concorrenti europei. Tutta l'evidenza empirica, inclusi molti studi della Banca d'Italia, mostra che imprese più grandi sono in media più produttive. Non è solo un fatto culturale, legato all'attitudine degli imprenditori; anche il quadro regolamentare e fiscale non premia l'aggregazione, spesso anzi la scoraggia».

Quest'anno il nostro rapporto deficit/Pil dovrebbe scendere sotto il 3%, consentendoci di uscire dalla procedura d'infrazione. Anche la manovra di bilancio in esame al Parlamento, poco espansiva, viene letta in questa chiave.

«È certamente una manovra conservatrice, quella proposta dal governo, ma in senso buono, perché l'obiettivo numero uno deve essere quello di riportare la finanza pubblica sotto controllo: non soltanto per far rientrare la procedura europea di infrazione, ma anche per conquistarsi in modo stabile la fiducia dei mercati».

“Siamo tornati sul sentiero che conosciamo da decenni. Questo non è un incidente di percorso”

● Salvatore Rossi, 76 anni, economista ed ex dg di Bankitalia



Una fiducia che sta tornando, dicono i numeri dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi. Anche se il nostro debito resta colossale.

«Dal punto di vista di chi investe non è tanto il livello del debito pubblico a contare, quanto il fatto che il bilancio dello Stato non appaia essere fuori controllo. Il caso del Giappone è esemplare: ha un debito pubblico che in percentuale è molto più alto di quello italiano, ma nessuno al mondo se ne preoccupa perché tutti pensano che i governi giapponesi che si sono succeduti in tutti questi anni hanno sempre controllato in modo ferreo la spesa pubblica. Dunque, hanno fatto bene il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e questo governo a impostare la manovra intorno a questo punto fondamentale, e farebbero malissimo se il prossimo anno – più vicini alle elezioni – spingessero invece la spesa pubblica. Anche perché c'è un'altra cosa da dire».

Ossia?

«Che il problema italiano – strutturale e non congiunturale – non si cura a colpi di spesa pubblica. Molto possono fare invece le regole e se c'è una critica che si può avanzare al governo,

come a molti esecutivi prima dell'attuale, è di avere agito poco e male su questo fronte, compreso l'uso improprio del golden power».

Il prossimo grande obiettivo – o forse miraggio – dell'Europa è rappresentato dalla spesa pubblica per il riarmo, che dovrebbe dare una spinta all'economia. È plausibile?

«Intanto, è cruciale capire se c'è una capacità di offerta di armi sofisticate, come quelle richieste dalle guerre moderne, da parte di imprese europee in un contesto che oggi sembra dominato da produttori americani e in subordino cinesi. Ma, soprattutto, la spinta verso il riarmo deve avere motivazioni politiche molto più che economiche. Non si può pensare il contrario».

L'economia Usa per ora non dà eccessivi segni di debolezza, anche con i dazi. La Cina punta a scaricare qui quell'export che non arriva più negli Usa. L'Europa finirà come un vaso di coccio?

«È di certo un rischio serio che l'Europa corre, perché la dimensione e la capacità innovativa delle altre due economie è ormai molto superiore alla nostra. E nel confronto, l'Europa soffre anche di una fragilità istituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA